

Prefazione

Una sincera gratitudine

Siamo molto riconoscenti a don Francesco Motto, salesiano che ha dedicato la vita allo studio critico e scientifico di don Bosco e delle origini del carisma salesiano. È una vocazione speciale la sua di studioso delle fonti salesiane, come del resto la nostra, quella della docenza teologica. Frutto del voto di obbedienza, che talvolta ci fa degli scherzi inattesi, disegnando per noi traiettorie che mai avremmo immaginato. Certo, perché la vita salesiana è prima e soprattutto uno stare con i giovani per educarli ed evangelizzarli. Così capita alla maggior parte dei nostri confratelli che stanno sul campo educativo per tutta la loro esistenza.

Invece ad alcuni è chiesto un grande sacrificio. Quello di staccarsi dalla concretezza della missione salesiana in mezzo ai giovani per preparare il terreno e formare le persone perché possano viverla, questa missione, ben preparati e all'avanguardia del pensiero. Don Francesco lo ha fatto, come tutti noi, all'inizio con fatica, ma poi con entusiasmo e passione, dedicandosi completamente alla sua missione speciale, per cui sarà sempre ricordato negli anni a venire. Anni e anni di studio silenzioso e di ricerca faticosa che hanno prodotto frutti importanti.

E il punto di arrivo di questa missione di don Francesco è l'epistolario di don Bosco, quasi come ciliegina sulla torta di una vita dedicata allo studio delle fonti. L'opera rientrava tra i progetti iniziali dell'Istituto Storico Salesiano, fondato nel lontano 1982, e ora vede finalmente la sua piena realizzazione. La nuova edizione di dieci poderosi volumi raccoglie quasi cinquemila lettere. È un dono per tutti i confratelli salesiani, per tutta la Famiglia Salesiana e per tutta la Chiesa. Anche per il

mondo della cultura e della ricerca storica. Perché don Bosco è un santo a tutto tondo: santo per tutti e santo di tutti, come si può evincere facilmente dai destinatari delle sue missive.

Il senso del volume

Il testo che consegniamo alle mani del lettore in questo anno giubilare 2025 è assai prezioso. Evidentemente ha un taglio divulgativo, e porta con sé un'idea molto precisa: offrire al lettore una degustazione qualificata delle “più belle” lettere di don Bosco, perché si possa toccare con mano lo stile concreto e coinvolgente, la passione educativa e pastorale, l'intelligenza vivace e pratica, il cuore innamorato di Dio e della Chiesa del padre e maestro dei giovani.

Duecentocinquanta lettere sono effettivamente poche. Ma sono una reale possibilità di apprezzare pienamente l'ampiezza di una missione universale accolta dalle mani di Dio e sviluppata con ardore e intraprendenza da colui che l'ha ricevuta con fede. Perché grazia e libertà si trovano sempre insieme, una dentro l'altra e una per l'altra: al dono di Dio deve corrispondere la laboriosità umana, senza la quale il seme rischia di rimanere senza alcuna fecondità. In don Bosco tutto ciò si respira in ogni lettera: in tutto e per tutto egli si sente nelle mani di Dio, e in tutto e per tutto egli si mette in gioco in prima persona.

Si tratta, leggendo queste lettere, di fare esperienza di una “santità in diretta”, di una “santità in atto”, di una “santità feriale” che ogni giorno deve trovare spazio e tempo per radicarsi nella vita concreta, fatta di povertà e stenti, difficoltà e fatiche, gioie e realizzazioni. Al di là di quello che si può dire su don Bosco, qui c'è lui in presa diretta con la sua missione. Questo è il bello di un epistolario.

“Pastorale” di solito è pensato nella logica dell’essere pastore, nello stare in mezzo al gregge. A me piace pensare che significhi anche avere e tenere le mani nella pasta. Nel senso di impastare, sporcandosi le mani come quando si è in cucina. Le lettere ci riconsegnano questo don Bosco che impasta nella notte la sua missione attraverso una lettera dopo l’altra.

Un gustoso assaggio

Abbiamo pensato di intitolare questa serie di lettere scelte “Le più belle lettere di don Bosco”. Forse il ricercatore potrà affermare che non si tratta di un titolo scientifico, e infatti non lo è. Il titolo più esatto avrebbe dovuto essere “Lettere scelte”. L’intento che però ha spinto l’editore insieme a don Francesco a cimentarsi in quest’opera è quello di mettere il lettore comune a contatto con le più significative lettere di don Bosco: quelle appunto più belle, più appassionante, più coinvolgenti, più vere e più buone.

E noi sappiamo dalla teologia che la bellezza è il trascendentale riassuntivo della bontà, della verità e dell’unità. Quindi non è fuorviante pensare a questa raccolta come alle lettere “più belle” di don Bosco. Belle nel senso nobile del termine, cioè nel suo intendimento genuinamente teologico, legato alla rivelazione che è prima di tutto bella, attraente e in grado di riempire e rapire il cuore dell’uomo.

Evidentemente il conoscitore dell’intero epistolario potrebbe aggiungere altre o toglierne alcune, ma l’insieme dell’opera è davvero un gustoso assaggio del cuore di don Bosco e della sua missione concreta e quotidiana, che lo ha messo a contatto praticamente con tutti, nessuno escluso. Un dialogo a tutto campo, aperto e dinamico, instancabile e lungimirante. Pastoralmente è bello confrontarsi con questo don Bosco. Per fare pastorale giova-

nile non bisogna stare solo in mezzo ai giovani, ma innestarsi nei dinamismi della Chiesa, sostare nel cuore del mondo ed essere in sintonia con la cultura del proprio tempo. La distinzione interna dal volume in quattro sezioni parte sempre con la dicitura “in dialogo”. È significativo questo: don Bosco dialoga con la società civile, con re e governanti, con quella ecclesiale, con papi e vescovi, con quella salesiana e anche con tutti “indistintamente”. Senza dialogo e ascolto non c’è pastorale, e nemmeno pastorale giovanile.

I destinatari del testo

Abbiamo pensato come destinatari di questo volume in maniera prioritaria coloro che si occupano di pastorale dei giovani: vescovi, sacerdoti, consacrati e consacrate, laici e laiche, educatori e animatori. A loro don Bosco dovrebbe essere di ispirazione, proprio a partire dall’epistolario. L’educazione per il santo dei giovani è un lavoro organico a 360 gradi, che coinvolge tutti coloro che sono disponibili e sentono una particolare vicinanza, attenzione e compassione per le giovani generazioni.

Chi vive la pastorale giovanile nel quotidiano dell’oratorio, della scuola, della formazione professionale, del tempo libero e in altre forme di presenza e animazione dovrebbe far tesoro di queste lettere, che sono davvero di grande ispirazione. Manifestano l’ampiezza di coinvolgimento necessario, l’ardore di avere a che fare con tutti i soggetti della società, l’intenzionalità pastorale mai assente, l’attenzione educativa che sempre balza in primo piano, il desiderio di accompagnare spiritualmente i giovani e farli maturare a livello vocazionale, e a tanto altro ancora.

La santità educativa è davvero in grado di ispirare i più diversi contesti culturali ed ecclesiali, sia in senso diacronico che sincronico. Perché, avendo a che fare con il divino, l’approccio

del santo dei giovani è in grado di abbracciare ogni tempo e ogni spazio. Nelle sue lettere spicca sempre un anelito divino che lo spinge ad occuparsi del corpo e dell'anima, del temporale e dell'eterno, del materiale e dello spirituale, con una continuità e un'unità che sempre ci lasciano positivamente stupiti.

Quella di don Bosco è un'attenzione al pieno sviluppo della vita dei giovani. Nulla gli sfugge di ciò che è umano e nulla rimane sullo sfondo di ciò che è divino. Il suo è davvero un umanesimo integrale, perché divinamente ispirato e unificato. Tutto ciò scorrendo le lettere s'impara quasi per osmosi, perché in ognuna di esse emerge integrazione degli sguardi, limpidezza di visione e sinergia degli approcci.

Soprattutto don Bosco, vissuto nell'epoca della libera Chiesa nel libero Stato, non ha paura di fare rete e di creare alleanze con tutti, nessuno escluso. Questa è una lezione utilissima anche per l'oggi, segnato dall'esigenza improrogabile della cosiddetta "sinodalità", che è da pensare sia *ad intra* nella Chiesa – la capacità di lavorare insieme a partire da progetti condivisi – sia *ad extra* – ovvero collaborando con sincerità con altri soggetti civili e sociali. Nelle lettere tutto ciò balza sempre in primo piano: dove lo Stato non arriva don Bosco c'è in forma preveniente e sussidiaria e dove don Bosco lavora per il bene dei giovani chiede la presenza, l'amicizia e il sostegno di tutti.

Una vita di Bosco inedita

Hugo Rahner, fratello del più grande e conosciuto Karl Rahner, diceva che avrebbe volentieri passato gli anni della sua vecchiaia a tradurre in tedesco le opere del suo più grande e conosciuto fratello. Lo diceva scherzando, nel senso che il tedesco dell'illustre teologo era di assai difficile comprensione e Hugo

sentiva di dover offrire ai lettori qualcosa di semplice, chiaro e appetibile. Se avrò il dono di invecchiare bene, mi piacerebbe scrivere una vita di don Bosco a partire dal suo epistolario.

Spero sinceramente però che qualcuno lo faccia prima e meglio. Spero che qualche studioso possa davvero cimentarsi a scrivere una vita di don Bosco “inedita” partendo esclusivamente dall’epistolario, cioè dalla corrispondenza che don Bosco ha intrattenuto con tutti. Penso che, dopo l’aneddotica miracolistica dei primi decenni della storia salesiana e la scientificità metodologica di questo ultimo cinquantennio, abbiamo bisogno di avere un “profilo pastorale” di don Bosco che parta dalla concretezza del suo quotidiano. E l’epistolario si presta esattamente a quest’opera a mio parere oggi più che mai urgente e necessaria.

Se dal punto di vista spirituale abbiamo alcuni testi della tradizione salesiana che ci aiutano a riscoprire l’interiorità apostolica di don Bosco – uno su tutti è il famoso *Don Bosco con Dio* di Eugenio Ceria, ma ne abbiamo parecchi altri di significativi – siamo chiamati in questo frangente storico a riscoprire la limpida intenzionalità pastorale di don Bosco a partire dalla sua camera, che da sempre è un simbolo spirituale della propria interiorità. Lì, nella sera e nella notte, don Bosco scriveva lettere, donando con calma e serenità la sua profonda interiorità e la sua passione apostolica ai destinatari delle sue innumerevoli missive. Lì si vede ad occhio nudo la purezza del suo “da mihi animas cetera tolle”.

Prima di questa “inedita” vita di don Bosco, gustiamoci almeno alcune delle sue più belle lettere per entrare sempre più e sempre meglio nella sua specifica santità educativa.

Buona lettura!

Don Rossano Sala sdb

Professore di pastorale giovanile
all’Università Pontificia Salesiana
Direttore Editoriale Elledici

Introduzione

Il volume raccoglie 250 lettere di don Bosco, *scelte* fra le 4.682 edite nei dieci volumi del suo epistolario recentemente completato¹. Il criterio fondamentale della scelta è stato semplice: offrire al lettore comune, cui è destinato il volume, un saggio di lettere che gli desse il sapore, per quanto possibile, dell'intero epistolario, nei suoi numerosissimi destinatari, nei suoi molteplici contenuti, nelle sue varie espressioni linguistiche.

Quella dello scrivere lettere è stata un'incombenza quasi quotidiana del santo di Torino, talvolta diventata più gravosa e assillante della stessa attività di educatore sul campo. Scriveva il 4 luglio 1881 al sig. Carlo Fava: “Che buon tempo ha D. Bosco! Ella dirà. È vero: ma scrivendo a Lei mi è di sollievo in mezzo alle mie 500 lettere cui vado in questo momento a cominciare la risposta”². Il numero invero sembra eccessivo, ma di certo per la corrispondenza spendeva ore e ore, soprattutto serali, come confermava nel maggio 1877 all'ispettore salesiano in Argentina don Francesco Bodrato: “Sono più mesi da che mi metto al tavolino alle due pomeridiane e mi levo alle otto e mezzo per andare a cena”³. Qualche piccolo aiuto lo aveva dal segretario per talune trascrizioni in bella copia – la grafia di don Bosco lasciava molto a desiderare – e per la compilazione di determinati indirizzi.

Come è noto, il voluminoso epistolario di don Bosco comprende lettere, spesso letterine, indirizzate a quanti intendeva coinvolgere in mille modi nel suo progetto operativo in favo-

¹ GIOVANNI BOSCO, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note* a cura di FRANCESCO MOTTO. Voll. I-X (1838-1888). Roma (= ISS, Fonti, serie prima). Roma. LAS 1992-2024.

² *Ib.*, VII, 3462.

³ *Ib.*, V, 2528.

re della gioventù abbandonata, o “a rischio”, come si direbbe oggi. Tranne le circolari e le lettere edite – che in quanto tali erano rivolte ad un vasto pubblico – si tratta di lettere private, non destinate alla stampa. Non lo escludeva però, tanto da lasciar scritto nel “Testamento spirituale”:

Se mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana si usi grande attenzione nel senso e nella dottrina, perché la maggior parte furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi si possono bruciare, ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore di quella lingua francese, affinché le parole non esprimano un senso non voluto e facciano cadere la burla o il disprezzo sulla religione in favore di cui furono scritte⁴.

In effetti la sua corrispondenza non è uno strumento di riflessione o di pratica letteraria, tanto meno di confronto ideologico. Nello stesso ambito pedagogico non entra in dialogo con la pedagogia scientifica dell'epoca, pur conoscendone alcuni esponenti, né si cimenta con complesse analisi sociali o teologiche. L'epistolario è una catena di lettere “familiari”, “domestiche”: lettere di domanda, di ringraziamento, di esortazione, di consolazione, di condoglianze, di istruzioni, di istanze e via discorrendo.

Ma a saperlo ben investigare, nonostante la fastidiosa ripetitività, questo pulviscolare *corpus* di frammenti quotidiani, questa registrazione di istantanee “fuggevoli” della sua vita, questa presentazione molecolare dei minimi fatti e affetti che hanno punteggiato il suo quotidiano, possono trasformarsi in suggestivo strumento di conoscenza di don Bosco, della sua personalità, dei moti interiori del suo spirito, dei suoi ideali colti appunto

⁴ P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze* (Istituto Storico Salesiano, Fonti, serie prima, 9). Roma, LAS 1997³, pp. 422-423.

nel ritmo del suo vissuto, nelle pieghe del suo agire, lontano da ogni astrazione. Nello stesso tempo l'immediatezza, la vivacità e spontaneità con cui don Bosco redige le sue lettere, unite alla mancanza di ogni interferenza estranea di biografi-interpreti, consentono di seguire da vicino lo svolgersi dei suoi pensieri in relazione alle tematiche oggetto della sua corrispondenza.

Ne emerge un personaggio molto più complesso, inquieto e problematico rispetto all'immagine agiografica consegnataci dalla letteratura più diffusa. Il don Bosco dell'epistolario non è neppure il don Bosco della tradizionale aneddotica o della solita gustosa citazione, ma il don Bosco della dura fatica quotidiana, il don Bosco che progetta, che apre orizzonti, che opera, che soffre, che lotta, che supplica, che vive per i giovani, sta con loro, ne intercetta i problemi e senza alcun timore si mette a scrivere a tavolino per contattare chiunque potrebbe aiutarlo a risolverli. La tipografia di Valdocco dal 1862 lo favorisce mettendogli a disposizione carta uso mano e macchine per la stampa delle circolari.

Ma l'epistolario rivela altresì lo sviluppo progressivo, materiale e morale della Congregazione e della Famiglia salesiana: dalla modestissima casa Pinardi fino a decine di case SDB e FMA sparse in Italia, Francia, Spagna, Argentina, Cile e Uruguay, dai timidi esperimenti educativi al Rifugio Barolo all'approvazione delle Costituzioni della società salesiana, dagli indistinti sogni missionari alla realtà di una Patagonia e di una Terra del Fuoco affidate al Vicario apostolico mons. Cagliero e al Prefetto apostolico mons. Fagnano, dallo sparuto gruppetto di giovani aspiranti salesiani del primo decennio dell'Oratorio ad uno stuolo crescente di personale maschile e femminile, sostenuto da una massa gigantesca di operatori e benefattori, tutti da animare spiritualmente, cristianamente.

Se si può facilmente comprendere come in ogni lettera ci sia un accenno espressamente religioso (preghiera, sacramenti, de-

vozione mariana, benedizione di Dio o del Cielo...), potrà invece sorprendere il fatto che gran parte delle lettere siano in qualche modo motivate dalla ricerca di aiuti economici. Va allora considerato che l'unica fonte di finanziamento delle innumerevoli e costosissime iniziative di don Bosco, della catena di istituti educativi da lui fondata, così come del personale necessario per gestirli, era la beneficenza, che, pur confidando nella Provvidenza, andava cercata e ricercata, e non poche volte umilmente e temerariamente supplicata. Del resto i suoi benefattori erano ben coscienti di quale fosse l'esito finale della loro "carità":

Ormai sapete a che cosa *serve* la vostra carità, la vostra limosina nelle mani di D. Bosco. Essa *serve* a raccogliere dalle vie tanti poveri giovanetti, a dar loro col pane della vita il cibo dell'anima, istruirli nella religione, avviarli ad un mestiere o a qualche carriera onorata, a formarne dei buoni figliuoli di famiglia e de' savi cittadini; *serve* a dare alla civile società dei membri utili, alla Chiesa dei cattolici virtuosi, al Cielo dei fortunati abitatori; *serve* a creare per la gioventù dei maestri dabbene, per le popolazioni cristiane dei zelanti Sacerdoti, pei popoli selvaggi dei coraggiosi Missionari; *serve* ad innalzare sacri edifizii per radunarvi i fedeli ed ammaestrarli nella religione, confortarli coi Sacramenti e farli benedire Iddio, onde risarcirlo delle orrende bestemmie, con cui lo maledicono gli empi; *serve* a pubblicare e diffondere migliaia di buoni libri, per seminare nel mondo sani principi, combattere gli errori, rafforzare le anime nella fede, richiamare sul buon sentiero gli erranti e rassodarli nella virtù; *serve* insomma ad ampliare il regno di Dio in sulla terra, a far regnare Gesù Cristo negli individui, nelle famiglie, nelle città, nelle nazioni, a farlo conoscere ed amare, se dato ci fosse, da un capo all'altro del mondo, onde si compia la profezia che dice: Egli dominerà dall'uno all'altro mare: *Dominabitur a mari usque ad mare* (lett. 3791, 2 gennaio 1883, corsivi nostri).

Infine sullo sfondo delle lettere di don Bosco qui editate emergono, appena accennate, svariate tematiche di carattere storico, pe-

dagogico, sociologico, spirituale, ecclesiale proprie del suo secolo. Per la loro miglior comprensione sarà giocoforza per il lettore ricorrere all'intero *corpus* epistolare e agli apparati critici e storico-illustrativi delle singole lettere, non ripresi in questa sede, che ha un carattere eminentemente divulgativo e non direttamente scientifico.

Diversamente dai tomi dell'epistolario, che pubblica le lettere in ordine cronologico, il presente volume suddivide le lettere secondo i destinatari, a loro volta raccolte nelle quattro sezioni con cui si articola il volume stesso. Al loro interno sono ulteriormente suddivise in diverse parti e disposte in ordine cronologico.

Al nome del destinatario della lettera segue l'indicazione della collocazione della medesima nell'edizione critica dell'epistolario [=E], onde facilitare la ricerca di chi desiderasse disporre di ulteriori informazioni per una più profonda comprensione del testo. Di qualche utilità può anche essere il breve regesto in corsivo sottostante.

Il testo della lettera, preceduto dalla data, è ripreso dall'edizione critica, ma leggermente ritoccato e ammodernato rispetto agli usi letterari dell'epoca, come ad es. le doppie *ii* finali (di oratorii, missionarii...) oppure la *j* intervocalica (di ajuto, vajolo...) o di inizio parola (di jeri...). Corretti altresì sono stati i termini continuamente ripetuti di chierico per *cherico*, di parroco e parrocchia per *paroco* e *parochia*, di colera per *cholera*, di "ve ne sono" per *ve ne hai*.

Sono state invece conservate le voci arcaiche ma di facile comprensione: i sostantivi come *maraviglia*, *quistione*, *sacrifizio*, *tribulazione*..., i verbi come *dimandare*, *offerire*, *incoraggiare*, *costrurre*..., le forme enclitiche come *siasi*, *degnavasi*, *risolvonsi*, *sembravami*, *parevami*..., gli aggettivi come *anzioso*, *divoto*..., i pronomi come *nissuno*, *niuno*..., gli avverbi come *sovrattutto*, *volontieri*, le preposizioni composte come *colla*, *coi*... Analogamente si sono mantenuti i termini *ispirito*, *istrappare*, *iscopo*, *instruire*, *iscarsità*... e pure la terminazione *a* della prima persona dell'imperfetto indicativo di determinati verbi, quali [io] *avea*, *vedea*, *facea*, *dicea*, *desiderava*...